

Un fatto nuovo: l'acquisto di antichi palazzi

MODA O SPECU

IL FATTO

Si apprende che il Palazzo Fiore di Via Marconi è stato venduto. Ovviamente gli acquirenti lo avranno acquistato per far sorgere, al suo posto, una nuova costruzione come quella che sta sorgendo, nella stessa via, dirimpetto al Palazzo Fiore.

E' legittimo che chi spende dei soldi li spenda a ragion veduta; nè si può pensare, o tanto meno pretendere, che chi acquista un immobile come quello in parola, lo acquisti per hobby. Il palazzo, quindi, è destinato — nella migliore delle ipotesi — ad essere ristrutturato o — l'ipotesi peggiore — a venire demolito completamente.

Le due ipotesi, non potendone esistere una terza, pensiamo siano al vaglio della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico del Comune.

Corre obbligo, pertanto, ricordare agli amministratori alcune cose che di sicuro tornano facilmente alla memoria appartenendo, esse «cose», alla recente storia.

Premettiamo intanto che Palazzo Fiore è uno di quei palazzi che, sebbene non abbia il crisma del «vincolo» imposto ai beni culturali di rilevante interesse artistico-storico-architettonico ecc., è già un bene culturale perchè inserito in un contesto paesistico e architettonico del centro storico sambucense.

E che ciò sia vero lo afferma una pregiudiziale (una delle «cose» da ricordare) sollevata circa dieci anni fa dagli Amministratori al momento della redazione del «piano particolareggiato». Allora, alcuni tecnici ed urbanisti, inviati sul posto dall'Assessorato allo Sviluppo Economico per tracciare il piano, seduti a tavolino con una mappa di Sambuca sotto il naso, tracciarono delle linee in base alle quali si sarebbe dovuto ristrutturare qualche quartiere. Tra questi, malauguratamente, era previsto il quartiere di Via Marconi: in ispecie, quei tecnici prevedevano l'abbattimento dei palazzi di Via Marconi allo scopo di renderla ampia tanto quanto, — almeno — il Corso Umberto I.

Una graffe, in sostanza, che veniva commessa, forse in buona fede, perchè a quanto pare codesti tecnici non avevano neppure visitato, e tanto meno osservato, la fuga di linee e balconate di Via Marconi.

Bisogna riconoscere che furono, per primi, i nostri amministratori, confortati dalla presa di posizione de La Voce, a porre il «veto» più drastico a che un simile «piano» andasse avanti. «Via Marconi — fu detto — va bene così. Non si tocca!» Il piano fu modificato.

Il che, tuttavia — altra cosa da ricordare —, non significa che il Palazzo Fiore sia divenuto un tabù intoccabile, una vacca sacra da lasciare morire consumata dagli anni. Chi l'ha acquistato deve pure abitarlo. Ebbene la migliore delle cose da fare, perchè il «bene culturale» resti quello che è, e gli acquirenti lo utilizzino, consiste nel renderlo funzionale modernamente senza guastare le sue strutture architettoniche, principalmente quelle esterne.

Il che corrisponde alla coerenza e dal punto di vista politico-amministrativo e dal punto di vista culturale: le due traiettorie che gli at-

tuali amministratori pare abbiano scelto come metodo per la salvaguardia del patrimonio culturale e perchè non venga paralizzata l'iniziativa dell'edilizia privata, che è una delle fonti di occupazione e di benessere di Sambuca.

Speriamo che le due linee vengano perseguite, in questa circostanza, in senso parallelo e scrupoloso in modo che l'una non danneggi l'altra.

Sambuca - Via S. Antonino: un antico portale di una bottega artigianale oggi scomparsa. Il portale era di grande interesse storico e culturale perchè oltre a recare la data nella chiave dell'arco (1791), cosa rara negli edifici dell'epoca, rivela uno stile speciale di arco in cui si cimentava con fantasia la scuola di murifabbrici dell'epoca. La demolizione di questa architrave è recente. «La Voce» ha denunciato all'opinione pubblica questo scempio assurdo e irrazionale. Occorre, ora, salvare il salvabile.



Sa a quali incostanti temperature va incontro chi frequenta i mercati di antiquariato.

Oggi, questo tipo di mercato, sembra avere raggiunto una punta di equilibrio. Non si vuole dire con ciò che l'antiquariato non subisca alti e bassi, ma che in relazione a quanto avveniva negli anni della moda del «pezzo antico», oggi la costante mercantizia tiene bottega fissa; quindi, un mercato meno avventuroso e pazzesco.

Ma se ciò si può affermare per quanto riguarda l'antiquariato specifico, mobili suppellettili, cornici, vasellame eccetera, non si può dire altrettanto per gli immobili antichi. In questo campo si registrano le cose più strane.

Premettiamo: per «immobile antico» s'intende una casa, un palazzo, una struttura architettonica che abbia una sua età unitamente a dei caratteri peculiari determinati dalle sue linee, dalla collocazione nel contesto paesistico, dalla cultura epocale che rivela.

L'«antico» è diverso dal «vecchio»; l'«antico» è sempre vecchio in riferimento all'età esclusivamente; il «vecchio» non sempre è antico, perchè la vecchiaia, riferita alle cose, non è determinata solo dagli anni bensì anche da altri fattori: fatiscenza, precarietà, obsolescenza.

Ora, tornando al discorso: gli immobili antichi hanno subito sorti alterne a seconda le circostanze originate da molteplici fattori, primo fra tutti la decadenza culturale. Altri fattori (speculazione, demolizioni, trascuratezza ecc.) sono ricapitolabili a quest'ultima.

L'attenuazione del fenomeno si è avuta sempre in periodi in cui la cultura si è rivelata dinamica, consentendo alle comunità, guidate dal buonsenso, di esprimersi secondo logica e razionalità che, in altri tempi, erano sostituite di quei supporti che oggi noi chiamiamo «strumenti»: strumenti legislativi, urbanistici, di edilizia abitativa, per dire «piani regolatori», programmi di fabbricazione, piani particolareggiati ecc...

E questo perchè oggi le comunità si sono ingrandite, rivelano esigenze nuove; le città divengono sempre più enormi; persino paesetti, fatti di quattro case costruite attorno ad una piazza ed alla chiesa, esplodono in maniera improvvisa e imprevedibile.

Occorrono, quindi, ottiche diverse, e, quel che più conta una maniera diversa di «guidare» il fenomeno.